

**Preghiamo:**

Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia, perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**Collegamento fra le letture: la bontà di Dio salva il suo popolo.**

**Il brano della prima lettura scritta dal Cronista, conclude la storia d'Israele.** Egli ricorda innanzi tutto la situazione degli ultimi anni di vita della città di Gerusalemme prima del 587 a.C. al tempo del re Sedecia (vv. 14-16). È un tempo di vera apostasia (di rinnegamento, di tradimento, di abbandono) dalla religione dei padri, dal culto del vero Dio. Si disprezza la parola di Dio annunciata dai profeti; il tempio, luogo santo dove si adora l'unico Dio, viene profanato. Nonostante la premura di Dio e il suo costante amore per il popolo, questi non volle convertirsi. La situazione si fece talmente tragica che il Signore dovette intervenire.

Egli li abbandonò nelle mani dei babilonesi che incendiarono la città massacrarono la popolazione e *il resto (del popolo)* lo deportarono in esilio, lontano dalla patria. *Ma anche nelle tenebre più fitte, appare la misericordia del Signore che dona ancora una parola per mezzo del profeta Geremia, il quale annuncia il termine dell'esilio* (vv. 19-21). Nell'ultima parte del brano si riporta l'editto di Ciro, re di Persia, che proclamava nel 538 a.C. la liberazione degli ebrei e l'ordine di ricostruire il tempio. La storia del popolo, eletto da Dio, continua, perché la misericordia di Dio rimane stabile nonostante l'enormità del peccato del popolo e dei suoi capi. Un segno di questa nuova ricostruzione è il nuovo tempio, in cui saranno riportati i vasi sacri custoditi in Babilonia (cf. v. 18), rendendo possibile nuovamente il culto a Dio (vv. 22-23).

**Paolo, nella seconda lettura,** pone la bontà di Dio all'origine della sua azione salvifica: «*Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato*» (v. 4). Il luogo dove si può sperimentare ora questa misericordia è la Chiesa. La salvezza è descritta come un passaggio dalla morte alla vita. Questa ci viene donata «per grazia», gratuitamente, per pura bontà di Dio nel battesimo (vv. 5-6).

Mediante il battesimo, partecipiamo già alla sua vittoria sulla morte e abbiamo una vita nuova, ma la forza della sua risurrezione si estenderà anche ai nostri corpi (v. 6). Quest'opera salvifica in Gesù Cristo ha come scopo la maggior gloria di Dio. Nell'eternità sarà manifesto ciò che già ora è realizzato (v. 7).

Guardando al passato, Paolo annuncia il suo vangelo: «*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede*» (v. 8). L'uomo con le sue forze non riesce ad uscire dalle sabbie mobili del peccato. Solo la mano di Dio può risollevarlo. L'agire di Dio è del tutto gratuito (v. 9).

Le opere non sono il principio, ma il fine dell'esistenza cristiana: «*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo*» (v. 10).

**Il brano del vangelo** presenta la seconda parte del colloquio di Gesù con Nicodemo. Nicodemo, un maestro della legge, come tutti gli ebrei attendeva nel messia l'uomo forte che avrebbe fatto giustizia e giudicato il mondo con potenza. Ma Gesù si presenta come un messia (anzi come Dio stesso) che accetta di essere giudicato anziché giudicare; che viene dal cielo a salvare, non a condannare. Il giudizio vero, quello valido, non viene dal di fuori, neppure dalla chiesa, ma dal rapporto che ciascuno ha con la verità di Dio, ed è un rapporto personale, silenzioso, sconosciuto agli altri. Nicodemo esita ad aprirsi al dono di Dio, a fare il salto della fede che potrebbe salvarlo. Basterebbe guardare il figlio dell'uomo innalzato sulla croce per scoprire ciò che è venuto a rivelarci: l'amore di Dio per il mondo, di cui la croce è segno evidente.

## Leggere

Vangelo: Gv 3,14-21

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:*

*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

❖ Un momento di **silenzio meditativo** perché la Parola possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

## OSSERVA

**Alcune domande** per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quali sono i personaggi presenti nel brano?
- Che cosa fanno, che cosa dicono?
- Qual è il discorso o il fatto più importante?
- Quale è la parte del testo che più ti ha colpito? Perché?

## CONSIDERA (Meditare)

Qual è la frase principale o versetto chiave?

Qual è il messaggio del brano?

## Breve esegesi ...

Con questo brano inizia la rivelazione del piano salvifico del Padre: *Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna* (vv. 14-15). Si sottolineano due verbi: «bisogna» e «sia innalzato». Il primo verbo «bisogna» esprime la volontà salvifica di Dio di donarci la vita in Cristo: la croce non è un incidente di percorso. Il secondo verbo «sia innalzato» indica appendere ad una croce, ma anche innalzare su un trono, la pienezza della regalità. L'episodio del serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto (Nm 21,8-9) è presentato da Giovanni come segno tipico dell'innalzamento del Figlio dell'uomo e della vita eterna donata a chi guarda, vale a dire a chi crede in lui.

Contemplando Gesù innalzato sulla croce, si scopre l'amore sorprendente di Dio: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (v. 16). È un amore che si concretizza nel dare e nel mandare (v. 17). Dio Padre ama, perciò manda il Figlio, così facendo realizza la sua volontà di salvare gli uomini, perché l'unico desiderio di Dio è la nostra salvezza.

L'amore di Dio non fa eccezioni; se un uomo non si salva, la responsabilità non ricade su Dio, ma è soltanto dell'uomo. Dinanzi a Gesù, dono dell'amore di Dio, non si può essere indifferenti. Chi dà la sua adesione a Gesù, cioè crede in lui, non è condannato; chi non aderisce a Gesù, cioè non crede in lui, è già stato condannato. Credere in Gesù significa credere nell'amore di Dio dato agli uomini, in Gesù suo Figlio, la possibilità di una vita nuova e di una società nuova.

Il giudizio è in rapporto alla rivelazione personale di Cristo. È lui la luce: «*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie*» (v. 19).

Le tenebre sono la situazione di rifiuto di Dio e la chiusura dell'uomo schiavo del suo egoismo. Gli uomini scelgono. Chi si pone dalla parte della luce, sperimenta un giudizio di salvezza.

Chi invece si colloca dalla parte delle tenebre, sperimenta un giudizio di condanna: un'esistenza destinata alla perdizione, perché le sue opere sono malvagie. La luce è una forza giudicante e a nessuno piace sentirsi rammentare le proprie opere cattive. Ma c'è anche «*chi fa la verità*» (v. 21). Questi è colui che rinnega la sua situazione di peccato, accoglie la parola di Gesù e crede in lui. Soltanto chi agisce in questa sincera disponibilità ad amare viene alla luce, cioè arriva all'adesione vera a Gesù-luce: soltanto un uomo veramente disposto ad amare giunge alla fede in Gesù. E insieme occorre il riconoscimento della propria situazione di tenebra, il bisogno della luce che salva: questo riconoscimento l'uomo può compierlo solo con l'aiuto di Dio (v. 21).

### **... e commento esistenziale**

**È notte quando Nicodemo**, capo dei Giudei, si reca da Gesù.

La collocazione temporale che l'evangelista sottolinea non è affatto casuale, ma aiuta anche ad entrare nello stato d'animo di Nicodemo e nella sua situazione di fede. *Forse nel suo desiderio di conoscere meglio Gesù possiamo riconoscere il nostro desiderio; forse nel suo "buio interiore" possiamo riconoscere anche le nostre oscurità d'animo.*

**Ci sono tante esperienze della vita** che tendono a "spegnere la luce" della nostra fede e a farci apparire la fede e Dio come qualcosa di spento e oscuro. Leggere questa pagina del vangelo è come seguire Nicodemo e metterci ad ascoltare le sue domande e le risposte di Gesù, che sono scritte anche per noi oggi.

È in questo tipo di buio che Gesù, Maestro interiore, ha qualcosa da dire per ridare luce e speranza. **A Nicodemo Gesù** ripropone una immagine biblica che il capo dei Giudei aveva ben presente: Mosè innalza su un palo un serpente di rame perché chiunque del popolo è morso dai serpenti nel deserto non muoia ma trovi immediata guarigione. Per un conoscitore della Scrittura come lo era Nicodemo, quella era una immagine di perdono e di misericordia. I serpenti segno di punizione per il popolo infedele durante l'Esodo, sono sconfitti dal serpente innalzato da Mosè.

*Gesù si lega a questa immagine per dare un senso alla sua storia, e soprattutto un senso a quello che sta per vivere, cioè la sua morte sulla croce e la sua resurrezione.*

Gesù innalzato sulla croce ed elevato sulla morte, è guarigione della vita, è segno concreto di un amore che non è mai oscurato dalla morte, è invito a credere in Dio e nell'amore che Dio ha messo nell'uomo.

**Crede** non è tanto immagazzinare e accettare una serie di conoscenze e regole, ma prima di tutto è credere nell'amore di Dio, credere nella misericordia che c'è dentro la storia di Gesù. **Fede è credere** che non c'è notte così oscura da non poter trovare alla fine la **luce della pace e dell'amore**. Fede è credere che possiamo amare, per quanto oscura possa essere a tratti la nostra vita e le nostre incoerenze.

**"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio...**

**non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo,**

**ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui...**

**Chi crede in lui non è condannato..."**

Queste sono parole che non sono solo da leggere e pensare, ma prima di tutto sono da pregare, da far entrare proprio là dove ci sentiamo oscurati e soli. Queste parole di Gesù volevano in quel tempo illuminare Nicodemo, e la notte di Nicodemo è diventata pian piano luminosa...

Questa luce è anche per noi, e per tutti coloro che ancora oggi cercano luce nelle proprie notti.

### **APPLICA**

#### **Domande:**

- Dio ha tanto amato il mondo...: quanti giudizi e pregiudizi su un Dio insensibile e lontano. Non sarà forse che attribuiamo a lui quelle che sono invece le nostre responsabilità?
- La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre. Quante tenebre circondano le mie giornate?
- Chi opera la verità viene alla luce. Non ha timore di mostrarsi chi agisce per quello che è. Non è chiesto all'uomo di essere infallibile, semplicemente di essere uomo. Siamo capaci di vivere la nostra debolezza come luogo di incontro e di apertura a Dio e all'altro?

❖ **Quale impegno possiamo assumerci per la settimana?**

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 136

*Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.*

Lungo i fiumi di Babilonia,  
là sedevamo e piangevamo  
ricordandoci di Sion.  
Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre.

Perché là ci chiedevano parole di canto  
coloro che ci avevano deportato,  
allegre canzoni, i nostri oppressori:  
«Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore  
in terra straniera?  
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,  
si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato  
se lascio cadere il tuo ricordo,  
se non innalzo Gerusalemme  
al di sopra di ogni mia gioia.

Gloria...

**Preghiamo**

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore....

***Preghiera di papa Francesco in questo periodo di pandemia.***

*O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.*

*Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.*

*Tu, Salvezza del popolo, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.*

*Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.*

*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*